LE API VENDICATE.

J. M. J.

NOn può dubitarsi, che infra le specie del regno animale sia meravigliosa, e stupenda, ed insieme molto utile alla umana società, quella delle Api. La regolarità, che regna nelle loro funzioni, il loro governo, la loro industria, il mirabile artifizio de' loro lavori, tutto sorprende l'umana intelligenza. Il Mele, e la Cera, ch' esse ci danno, adoperati da pressocchè tutte le Nazioni del Mondo a molti, e diversi usi, somministrano, ove de'mezzi comodi alla vita, ed ove formano oggetto di delizia, e di piacere. A gran ragione perciò hanno le Api fatto il soggetto delle lunghe, e serie investigazioni de'Naturalisti (1); ed àn richiamata l'attenzione, e lo studio de'dotti, e periti Uomini, li quali in ogni età si sono con profitto impiegati a rendere più facile, e spe-

(1) Scrive *Plinio H. N. lib. 2. cap. 19. Aristomachum Solensem duo de sexaginta annis nil aliud egisse: Philiscum vero Thasium in desertis apes colentem Agrium cognominatum, qui ambo scripsere de his. V. Aristot. H. A.*

ſpedita la propagazione di queſto utiliſſimo inſetto (1). Li Sovrani dati da Dio al bene degli uomini, ànno guardato come un ſoggetto degno della loro attenzione, e zelo, queſto pregievole ramo della ruſtica economia; e quindi nel corrente ſecolo ſotto la loro protezione, ed auſpicj, ſi ſono in diverſi paeſi erette tante ſocietà di dotti Naturaliſti, che per ſcopo, ed occupazione principale ſi ſon prefiſſi lo ſtudio delle Api. In queſte ſocietà ſi ſon fatte delle utiliſſime, e felici ſcoverte ignote all'antichità, per lo metodo più proficuo da coltivare, e da moltiplicare ſiffatt' inſetti (2); ed il Governo non à laſciato d'incoraggiarne la propagazione, ed animarla; accordando de' premj, e dell'eſenzioni a chi coltivaſſe un maggior numero di queſti u-

tiliſ-

(1) V. Varrone, Plinio, Columella, Boccart, Aldourandi, Alamanni, Swamerdamio, Maraldi, Reaumur, Bonnet, Wildman, Redi, Gallo, Falchini; ed altri.

(2) Nell'alta Luſazia a Klein-Bautzen vi è un illuſtre ſocietà economica del governo delle Api: altre ve ne ſono ne' circoli della Germania. Ve ne ſono in Ruſſia, in Francia, in Inghilterra: V. lo *Schirach Stor. Nat.* della Regina delle Api.

tilissimi innocenti animali (1), ne' quali ammiransi senza fine li tratti della sapienza, e beneficenza del Creatore.

Or mentre così le culte, come le barbare Nazioni, li Naturalisti, e li Coltivatori sudano, e si affaticano per moltiplicare di questi animali la specie; nel territorio Gaetano, chi pur il crederebbe! se ne medita irragionevolmente la distruzione, e lo sterminio. Immaginando la Marchesana Patrizj, che quest' insetti danneggiassero le frutta di un suo stabile, che possiede in Castellone di Gaeta, per mezzo di suo Figlio l' Avvocato D.Domenico Patrizj nel dì 6. di Agosto del corrente anno comparve avanti il Regio Governatore di Gaeta, e chiese, che a tenore degli Statuti Municipali di quella Città, delle Leggi comuni, e del Regno si fosse spedito Bando per lo divieto di tenersi dette Api nel Territorio Gaetano. Fu eletto da quel Regio Governatore un interino Consultore per questa causa, che fu uno de'Dottori del luogo, il quale fece il suo voto sulla semplice petizione dell' Avvocato Patrizj per la spedizione del bando, in forza di un abolito Statuto Municipale non più recente del 1554.; e tuttocchè non ignorasse, o ignorar non dovesse l' interino

 fa-

(1) V. il *Wildman* nella prefazione all' istor. nat. delle Api, e nella prefazione dell'Edit. V. *Ecole d' agricolt. pag.* 25.

facile Consultore, che lo Statuto nommai era stato in osservanza, anzi espressamente stato era abolito nel 1592.; stimò deferire alla domanda della Marchesana Patrizj, e fece quindi emanare bando per l' espulsione delle Api (1).

Ma questo non fu tutto. Gran cose in picciol tempo fece questo interino Consultore. Volle aderire ancora ad una seconda domanda dell' Attrice, che per esecuzione del bando chiedeva, che le Api si togliessero; altrimenti, che si bruciassero, e tra queste le mie; essendo stato Io nominatamente chiamato in giudizio con altri tre; ed ordinò, che fra quattro giorni si fossero tolte le arnie delle Api, *alias providebitur, quod comburantur* (2). Ma perchè la pena del fuoco a tante innocenti castissime verginelle (3)? Aggiungendovi ancora *citra præjudicium pœnarum forsan incursarum* per la controvenzione de' banni.

Ignorava egli nondimeno il Consultore, che per lo stabilimento de' Riti della G. C. (4), ond' è nata la pratica nel Foro per la pena contumaciale non bastava l' incusa di una sola contumacia,

---

(1) *Fol.* 13.
(2) *Fol.* 18.
(3) *Mentr' era per cantare i vostri doni*
Con altre rime, o Verginette caste.
V. il *Ruccel.* delle Api.
(4) *Rit.* 92. 94.

cia, che si faccia dal Mastrodatti, come si vede praticato ne' riferiti atti (1): vi vuole l' incusa della seconda, *& Curia pro Tribunali sedente*; e queste incusate, doveasi indi ordinare: *procedatur in contumaciam*. Nè suffraga al degnissimo Consultore il non averlo avvertito, perchè ebbe molto tempo, ed ozio, ed in vece di fare di suo nitido carattere la rubrica del processo, che pochi fogli pur conteneva, faceva vuopo, che a questo avvertito avesse, per non dire con poca buona fede nel decreto: *Visis contumaciis incusatis*, quando non se n' era incusata, che una sola. Non dovea ignorare neppure, che gli stessi Statuti Gaetani (2) richiedono l' incusa di tre contumacie.

Siffatte irregolari procedure, l' ingiustizia del bando, e del decreto mi mossero a dolermene in Vicaria non solo a nome proprio, che di altri miei Concittadini interessati, i quali a me erano ricorsi, ed ottenni ordini inibitoriali a quella Corte Regia, la quale avendo trasmessi gli Atti in questa G. C., deve la medesima nella causa impartir giustizia.

In questa causa trattasi del mio particolar interesse; ma non è questa la molla, che mi spinge a ribattere con tutto l' impegno, ed il vigore la

(1) *Fol.* 15. *a t.*
(2) *Lib.* 2. *cap.* 33.

pretensione della Marchesana Patrizj; è l'amore della Patria, ed il pubblico bene. Animato da questo zelo piucchè da proprio interesse, che io sempre con buona fede ho posposto a quello del pubblico, siccome i miei Concittadini sanno; scrivo quest'allegazione, nella quale dimostrar intendo.

Primo, che non sia vietato a' Proprietarj de' fondi del Territorio Gaetano, nè per dritto Civile, nè del Regno, nè per Statuto Municipale di far uso della loro naturale libertà di tenere le Api ne' proprj fondi.

Secondo, che quest' industriosi animaletti non nuocciano alli frutti degli Alberi, come si pretende; e perciò devesi promuovere la loro propagazione, in vece di distruggersi.

§. I.

Dura, e malagevole è l'impresa della Marchesana Patrizj d'impedire ai Padroni de' fondi nel Territorio Gaetano, che ritengano in essi le industriose Api; mentre non può Ella privarli del pregio maggiore, che loro somministra il dritto di proprietà. L'esercizio di questo dritto deriva ai Proprietarj dalla facoltà naturale, che ànno di essere li moderatori, e liberi dispositori della loro roba. *Quilibet est rei suæ moderator,*

&

& arbiter (1); E questa naturale facoltà non può rimanere limitata, e ristretta, che da un giusto divieto di legittimo Superiore. Il Proprietario, che si serve a suo vantaggio della roba propria, e de' proprj fondi per gli usi, che meglio li convengano, si serve del dritto suo, e di quella naturale facoltà, che la Legge gli accorda, e gli difende, nè fa ingiuria ad alcuno, ancorchè indirettamente a questi ne avvenga danno. E quindi non può dolersi il vicino di quel Proprietario, che facendo il fosso nel suo fondo, o alzando in esso le fabbriche, gli tolga l'acqua, o gli levi il lume, perchè il Proprietario si serve del dritto suo ne' proprj fondi (2).

Sarebbe stato un audace, chi avesse voluto impedire alla Marchesana Patrizj di fabbricare nel terreno, da lei acquistato, quel nobile casino, che vi tiene con tutti quegli altri comodi, ed officine, che per suo maggior utile, e vantaggio vi ave aggiunti, ancorchè si abbiano dovuto sbarbicare le piante, li di cui fiori, e fronde potevano esser di pascolo alle Api. Non aveano

(1) *L. in re mandata C. mandati L. dudum C. de contrab. empt.*

(2) *L. fluminum, & L. Proculus de damn. infect. L. 55. 129. de R. J. V. Puffendorf. de off. hom. & civ. lib. 1. c. 6. §. 5.*

dritto li possessori delle api d'impedirglielo; poichè ella faceva uso della sua naturale facoltà di far servire il proprio fondo a quegli usi, che a lei più conducevano; e quindi ben a proposito l'*Einnecio* scrisse, *nam qui suo jure utitur, nemini facit injuriam; hinc damnum nobis datum vindicare non possumus, si quis hortum suum in horreum convertit, atque ita indirectè subtrahit flores apibus vicini, jure enim suo usus est* (1).

Ma se alla Marchesana Patrizj è stato permesso il fabbricare nel suo fondo a suo piacere, e lo estirpare l'orto medesimo; privando così della pastura de' fiori le api de' vicini, non veggo, come possa Ella ora proibire alli possessori delle Api avvalersi de' loro fondi, e ritenervi le pecchie. Chi può proibire al Proprietario addire la sua roba a quegli usi, che meglio gli convengano, menocchè una espressa disposizione di Legge?

E volendo sostenere la Marchesana Patrizj, come fin ora à detto, che le Leggi civili vietano potersi tenere le Api ne' proprj fondi, è di lei il peso di giustificarlo: *ab ea Parte, quæ dicit adversarium suum ab aliquo jure prohibitum esse specialiter Lege, vel Constitutione, id probari o-*

por-

(1) *Heinn. ad Puff. cit. loc. V. Joach. Will. penes Cocc. tom.* 2. *disp.* 68. *de jur. noc. aliis* §. 3.

portere (1): e quando a lei questa giustificazione manca, deve contentarsi, che corra la regola, che ciascuno possa addire li proprj fondi a quegli usi, che più gli aggradano.

Ne' libri della legge io non ravviso, nè ravvisar potevo stabilimento alcuno, ch'espressamente permettesse al Proprietario il poter tenere nel proprio fondo le Api: non perchè in essi di questa specie di animali non si faccia menzione; poichè e nella vecchia, e nella nuova Giurisprudenza se ne parla in più, e diversi luoghi; come altresì de' di lei prodotti (2); ma perchè inutile, e vana sarebbe la Legge in ciò, che a noi deriva dalla propria naturale libertà; non si troverà stabilimento permissivo della Legge, che accordi al Proprietario di ridurre il proprio fondo a miglior coltura, e da arbusto farlo divenir giardino di agrumi; come à fatto la Marchesana Patrizj nel suo. Chi potrebbe dire ciò non ostante, che non fusse stato ciò a lei permesso?

Sono questi dritti seguela del dominio, che il Cittadino ave del fondo, e di quella libertà, che gode il Proprietario di fare tutto ciò, che la

A 6 Leg-

(1) *L.* 5. *de probat.*

(2) §. 14. *Inst. de rer. div. L.* 47. & 49. *ad L. Aq. L.* 3. §. 3. *de pæn. L.* 5. §. 1. *de R.J. L.* 7. §. 7. *de adq. rer. dom. L.* 9. *de trit. vin. & ol. leg.*

Legge non l'impedifce di fare; ed in queſta mancanza del divieto è l' eſpreſſa permiſſione della Legge, il di cui effetto ſi è, che non poſſa un Terzo turbarmi, o recarmi impedimento nell' eſercizio di ſiffatti dritti. *Enimvero*, così al propoſito il dottiſſimo *Puffend.* (1) *ſi accurate velimus loqui, neque iſte effectus proprie ex permiſſione Legis reſultat, ſed ex propria cujuſque libertate. Circa quæ enim Lex mihi impedimentum non ponit, circa eadem libertate gaudeo; cujus hic præcipue eſt effectus, ut ne quis mihi innoxium ejuſdem exercitium turbet. Sic ut expreſſe in Legibus aliqua permittere, quorum licentia ex abſentia interdicti ſatis colligitur, ac de qua non temere dubium oriri queat, ſupervacuum fere videatur.*

Suppone la Legge, che poſſa nel ſuo fondo il Proprietario tenere le beſtie anche feroci; e quindi paſſa a regolarne i dritti del poſſeſſo (2), e la cuſtodia, che di eſſe deveſi avere, e la naturale libertà del Proprietario limita, e reſtringe in certi determinati caſi; onde per l'Edilizio Editto era proibito poterle tenere ne' luoghi vicini alle ſtrade di paſſaggio, e di tranſito (3). Tiene la Marcheſana Patrizj un Maſtino per cu-

(1) *De Jur. Nat. & Gent. lib.* 1. *c.* 6. §. 15:
(2) *L.* 3. §. 14. *de adq. poſſeſſ.*
(3) §. 1. *Inſt. ſi quadrup. paup.*

custodia della sua villa. Lo tiene in catena di giorno: niuno ardisce attentare su li suoi dritti.

La Saviezza de' Romani Giureconsulti ci porta a considerare, che non volevano essi diminuiti li dritti della proprietà, che sono quelli di poter chiunque addire il proprio fondo agli usi meglio confacenti: vollero solo punita la negligenza, e la colpa del Cittadino, che potendo, non impedisca il danno altrui.

Le pecchie non sono nella classe degli animali feroci. La loro natura, quantunque silvestre, nommai però nociva, si è resa dalla umana industria domestica, e docile, soggetta al governo dell'uomo, che ne consegue il dominio, ed il possesso, racchiudendole nelle proprie arnie, dalle quali volano, e ritornano sotto l'istesso dominio del Proprietario, che lo perde solo, quando acquistando esse la naturale libertà, non facciano più ai loro alveari ritorno (1) *quidam recte putant columbas, quae ab aedificiis nostris evolant . . . . itemque apes, quae ex alveis nostris evolant, & secundum Consuetudinem redeunt, a nobis possideri* così il Giureconsulto *Ulpiano* (2). Questo luogo di Legge, ed altri molti a questo simili, che potrei addurre, fan comprendere

(1) *L.* 4. & 5. *de adq. rer. dom.*
(2) *L.* 3. §. 16. *de adq. possess.*

a chiunque, che possa il Proprietario nel suo edificio, nel suo fondo avere la Colombaja, avere gli Alveari delle Api; poichè supponendo la Legge, come un principio indubitato, che possono tenersi, stabilisce, e determina sul possesso, e dominio di questi animali vaganti, e discorrevoli, e fa rei di furto quelli, che o le colombe altrui rapisse con arte, ed insidie, o le Api altrui si appropiasse (1).

Fu ventilata nel Senato Parigino la disputa, se potea proibirsi al Proprietario costruirsi il Colombajo nel proprio fondo, non perchè proibito ciò le fosse per Legge comune; ma perchè l' esercizio di un tale dritto riusciva dannoso ai vicini; e fu deciso negativamente, ed a favore del Propietario, poicchè la ragione del picciolo danno, che indirettamente arrecavano le colombe al vicino, non potea limitare i dritti del Proprietario, che costruendo il Colombajo nel suo fondo si serviva del proprio dritto (2).

Tratta ancora nell' istessa guisa la disputa il Cophin

---

(1) *L.* 8. §. 1. *ff. fam. ercisc. Vinn. ad* §. 15. *Inst. de rer. divis. Harprec. cit. loc. Sebast. Medicis de venat. & aucup. p.* 2. *quæst.* 37. *Cæpoll. lib.* 1. *c.* 77. *de servit.*

(2) *V. Papon. lib.* 14. *t.* 1. *arrest.* 11. *& lib.* 13. *tit.* 2. *arrest,* 32. *& lib.* 18. *tit.* 9. *arrest.*2.

phin (1). Aggiungo ad essi Paolo Cristineo (2) nelle decisioni Belgiche, il quale coll' autorità delle Leggi, e con il sentimento degli Scrittori del Foro provò, che non possa impedirsi a chiunque di costruirsi nel proprio fondo il Colombajo; ancorchè le colombe passassero a pasturare ne' fondi altrui.

In Gaeta vi è Statuto particolare, che vieta il potersi con lacci, o reti, con schioppo, o con balestra, o con altro istromento prendere, o uccidere li colombi, che sono nelle altrui Colombaje; e quindi non può mettersi in controversia, che non sia vietato il tenere le Colombaje nel territorio Gaetano.

Nel Capitolo seguente si vedrà la differenza, che passa su questo articolo trà le colombe, e le Api. Le prime non sono innocenti, come lo sono intieramente le seconde. Basta per ora aver dimostrato, che per Legge comune non sia vietato a chiunque tenere nel proprio fondo gli animali; ancorchè vaganti, ed erranti, resi docili, e mansueti, per quella naturale libertà, che sotto la protezione della Legge gode ogni Propietario di fare inservire il propio fondo a quegli usi, che le sono più conducenti: facoltà,

 che

(1) *Lib. 3. de doman. Franciæ tit. 22.*
(2) *Decis. 178. vol. 2.*
(3) *Cap. 156. lib. 4.*

che non può venir frenata dalle pretenzioni de' convicini, a' quali ragion non si appartiene d' impedire a' Propietarj di ritenere le Api ne' proprj fondi.

Nè questi stabilimenti del dritto Civile sono stati in menoma parte alterati da contraria disposizione delle Leggi del nostro Regno. Queste han protetto la naturale libertà de' Proprietarj di potere ne' proprj fondi ritenere gli animali, che loro piaccia; non avendo in menoma parte la libertà anzidetta limitata, o circoscritta; solamente hanno regolato, e con molta equità il danno, e la pena, quando gli animali facessero danno ne' fondi altrui (1). Di ciò non occorre ragionare, perchè si dimostrerà nel §. seq. con irrefragabili documenti, che l' Ape sia animale innocente, e non dannoso.

Quando altro non ci sia, ripiglia quì la Marchesana Patrizj, in Gaeta vi è lo Statuto, che proibisce potersi tenere le Api nel territorio Gaetano. Ma chi la fece intesa dello Statuto, avvertir la dovea, che lo Statuto non fu mai in osservanza, che fu anche espressamente rivocato, ed abolito, ed in Gaeta ora è in osservanza il dritto commune, come Ella stessa ne' suoi ricor-

(1) *V. Const. Pervenit lib. 3. tit. 54. Cum per partes eod. lib. tit. 55. 56. 57.*

corsi ha manifestato (1); onde ciascun gode della naturale libertà di tener le sue Api.

Lo Statuto, che si allega, quanto fosse antico, s' ignora; non è sicuramente più recente del 1554; poichè ho io documentato negli atti (2), che degli Statuti di Gaeta, ove è inserito questo capitolo, non apparisce l'epoca, quando furono dati alle stampe. Erano però di già dati alla luce nel 1554., quando con deliberanza di quel Parlamento se ne permise la vendita (3). Di questo recentissimo Statuto di quasi tre secoli in dietro l' indulgentissimo Consultore interino della Regia Corte di Gaeta ne ordinò l' osservanza; quandocchè ignorar non dovea, ch' essendo opposto alla naturale facoltà del Proprietario di servirsi del suo dritto nel proprio fondo, e contrario alla disposizione del Dritto comune, dovea prima l' Attrice additare l' osservanza dello Statuto medesimo: *Si Statuto vel consuetudine reperiatur illa libertas coarctata, hujus Statuti observantia cum contra jus commune sit, ab allegante est probanda*. Così nella dotta dissertazione *de jure nocendi aliis Gioacchim Will.* (4), e non altrimenti prima di lui av-

(1) *Fol.* 18.
(2) *Fol.* 27.
(3) *Fol. cit.*
(4) Presso il Coccejo *tom.* 2. *disput.* 68.

vertito aveano il *Mev.* (1), ed il *Cravet.* (2).
Ma ritorniamo allo Statuto. Contiene esso una deliberanza del Parlamento di Gaeta, con cui si determina doversi provvedere: *ut non teneantur Apes, & expellantur, et amoveantur, quia ex ipsa experientia antiqui majores nostri decreverunt pro utilitate publica, quod Apes in dicta Civitate, & ejus territorio esse non possint* (3).
S' ingannarono allora li Gaetani su di una vecchia tradizione, e s' ingannarono a partito. Se credevano essi permesso a' Proprietarj il tener le colombaje, come non dovea esser permesso il tener le Api. Le Colombe non sono sempre, ed in tutti li tempi innocenti; come lo sono le Api. Ma qual meraviglia! Se dopo tanti secoli, e le diligentissime osservazioni, e ricerche dello *Suvamerdamio*, del *Maraldi*, e del *Reaumur* (4), che si crederono aver esaurito, quanto di portentoso la Natura operi nelle Api, era riservato allo *Schirach* nel *1769*, l' utilissima scoverta, che ogni baco di Ape comune, o sia operaja di tre giorni può divenire un' Ape Regina, o sia Madre, combattendo l' antico errore, che li bachi delle Api operaje eran diversi da quei delle Api Regine, de' quali si credeva, che

(1) *Part. 9. defin. 72. n. 4. & seq.*
(2) *Conf.* 258.
(3) *Cap.* 155. *lib.* 4.
(4) Tre de' più celebri, e periti Naturalisti.

che un Ape Madre non ne partorisse, che pochi, e che tutti gli altri fossero bachi di Api operaje; o di Pecchioni (1).

A 10 Qual

(1) Tre sono le specie di Api. La prima, e la più numerosa, è quella delle Api operaje, che danno li prodotti della Cera, e del Mele; fabbricano li favi, e nutricano la prole. La seconda di minor numero è quella de' fuchi, o siano pecchioni, le funzioni de' quali sono ancora ignote. La terza è l' Ape Madre, o sia Regina; questa sola produce le uova, dalle quali vien popolata la nuova Republica. Di queste Api Regine una sola ne deve essere per ogni Alveare, e quando ve ne siano dippiù, perdono la vita le più deboli, e ve ne resta una sola. *Schirach part. 1. cap. 1.* L' utilità della scoverta di questo dotto Naturalista è stata grandissima per la moltiplicazione degli sciami, e per la conservazione di quei, che disgraziatamente perdessero la loro Regina; e quindi dall' Alta Lusazia, ove fu fatta, si diffuse rapidamente per la Germania, per li Cantoni Svizzeri, per la Francia, ed in altri luoghi; e siccome prima non si avevano, che degli sciami naturali, e nella stagione neppure propria, si sono poi introdotti li sciami artificiali, ed in quelle stagioni, che meglio convenga; e così si è accre-

Qual meraviglia, io dicevo, che li miei compatrioti si fossero in ciò ingannati su di una tradizione, se tanti attentissimi Naturalisti, e Coltori si erano per tanto tempo ingannati in cosa di sì grave importanza. Ma sono li Gaetani degni di scusa, perchè non furono pertinaci nell' errore. Si avvidero ben presto dell'abbaglio preso; conobbero all' istante dello Statuto l' esorbitanza, e l' ingiustizia, e si emendarono.

L'irregolarità, e la stranezza dello Statuto produsse alto rumore ne' Cittadini, li quali, come era naturale, che avvenisse; alzarono le grida contra di esso, continuando intanto a tenere le Api. Queste giuste doglianze di que' Naturali produssero l' effetto, che li Giudici, o siano Amministratori di detta Città nel Parlamento de' 28. Settembre 1592. proposero il punto. Circa lo tenore delle Api si *proveda*, se si *devono tenere*, *o nò*. Questa proposizione dimostra, che lo Statuto era già andato in disuso, e non si osservava più; altrimenti non si sarebbe chiesto di

---

crescIuta di molto la propagazione di questa specie di utilissimo insetto: *Schirach. Stor. nat. della Regina delle Api nel suo discorso prelim.* V. le memorie di *Bonnet* presso del medesimo, e le lettere di Madama *Vicat* nelle memorie, ed osservazioni della società economica di *Berna* del 1769. part. 2. art. 2. pag. 79.

di provvederſi, ſe ſi *dovevano tenere, o nò*. E qual fu la riſoluzione? Eccola. *Facto ſuper prædictis diligenti ſcrutinio, more ſolito, fuit per majorem partem dicti Conſilii concluſum, & deliberatum: che ognuno le tenga, e che ſe ne faccia eſperienza per un' anno.*

Videro li Gaetani a colpi di vera ſperienza, che la tradizione, ſu cui avevano fondato il primo Statuto, era falſa, e conteneva un pernicioſo errore. Si avvidero, che con precipitanza, e ſenza il dovuto eſame avevano fatto il primo Statuto. Quindi lo rivocarono; reſtituirono a chiunque la libertà di tener le Api: e forſe, perchè vi era qualche vecchio tenace dell' antica tradizione, ſoggiunſero: *e che ſe ne faccia eſperienza per un anno* (1).

Queſta ſperienza ſi fece, e quello, che ne avvenne, può manifeſtarlo lo ſtato attuale delle coſe. Ognuno, facendo uſo del ſuo dritto, à tenuto pacificamente, ſiccome pur oggi ritiene con giuſtizia le Api, alle quali ſi fa ora la guerra; volendoſi ritornare all' antico errore proſcritto, e corretto da Gaetani coll' abolizione dell' antico Statuto. Non merita nuova perſecuzione ſiffatto ſpecioſo inſetto, che lungi dall' eſſer nocivo, e dannevole, è utiliſſimo, e neceſſario; ſiccome vengo a dimoſtrare.

A 11 §.II.

(1) *Fol.* 27.

§. II.

POssiede la Marchesana Patrizj in Castellone di Gaeta un giardino di circa moggia sei, piantato di agrumi con viti, e pochi alberi di frutta, ed in questo giardino ha Ella costrutto un nobile Casino. Contiguo a detto fondo ave acquistate da Domenico, ed altri di Zaffarano, circa altre moggia due di territorio arbustato, e piantato ancora di diverse frutta. Vuole Ella sbandire le Api dal territorio Gaetano, perchè le àn fatto credere, che questi utili, ed ingegnosi animali facciano de' danni notabili in detto suo stabile. A me riuscì nuova la proposizione, che le Api dannificassero le frutta, e le dannificassero a segno da produrne la perdita totale: poichè io credeva, che non pasturassero sulle frutta, nè da esse li loro prodotti ritraessero. Ho voluto istruirmene meglio, e da Naturalisti, e da Coltori, ed ho trovato non essermi nella mia credenza ingannato.

La Cera, ed il Mele sono li prodotti delle Api, ch' esse raccolgono su de' fiori, o su le foglie, e frondi delle pianre, e dell' erbe. Col pelo, di cui l' animale è tutto coverto, rivolgendosi sopra le frondi delle piante raccoglie quella polvere gialla, ed untuosa, che vi è per sopra; ponendola, e comprimendola nella cavità delle sue zanne, e così ne forma la cera. Vi è chi pretende, che raccolta la cera, l' inghiottisce, servendo all' anima-

le

le di nutrimento; e digerita ne tramanda una ſchiuma gialliccia, colla quale formano le Api li loro favi, e la raggia, o ſia propoli (1). Il Mele poi lo raccolgono ancora ſulli fiori di diverſe piante, ed erbe, ne' quali vi ſta in forma di piccioli globetti. La lingua, o ſia tromba è l'unico iſtromento, di cui le Api ſi ſervono per leccare il mele, e farlo paſſare nel loro ſtomaco; racchiudendolo in una veſcica traſparente, che hanno nel ventre; e dopo averlo digerito, e purificato, ed eſſerſene cibate, lo verſano nelle cellette degli alveari (2).

Su de' fiori, ſu delle foglie, e frondi adunque, e non ſulle frutta paſturano le Api; da quelle prendono il loro nutrimento, nommenochè la cerà, ed il mele, che ſono li loro utiliſſimi prodotti, e la

(1) *Reaumur tom.* 5. iſtoria degl'inſetti V. la lettera di *Bonnet* a *Villel.*, e la riſpoſta di queſto *Iſtor. Natural* della Reg. delle Api *part.* 2. *n.* 9., & *part. p.* §. 7.

(2) *Ariſtot. de N. A. tom.* 2. *lib.* 5. *capit.* 22. *Wildman ſtor. nat.* delle Api *part.* 1. §. 5. & 6. *Virg. Georgic. lib.* 4. *verſ.* 53.

Illæ continuo ſaltus, ſylvaſque peragrant,
Purpureoſque metunt flores, & flumina libant,
Summa leves, hinc neſcio, qua dulcedine lætæ
Progeniem, nidoſque fovent: hinc arte recentes
Excudunt ceras, & mella tenacia fingunt.

e la materia de' loro meravigliosi lavori. Tra fiori, e tra l'erbette sono ad esse più cari il rosmarino, il sermolino, la ginestra, il papavero, il basilico, il citiso, o sia frutice, la rosa, la fava, ed il pisello. Gli Scrittori, e periti Naturalisti perciò consigliano, che ove il terreno, in cui sono gli armaj di siffatt' insetti, le già dette erbe naturalmente non produca, vi si abbiano a piantare: *Si pabulum naturale non est, ea oportet dominum serere, quæ maxime sequuntur Apes; ea sunt rosa, serpyllum, apiastrum, papaver, faba, lens, ocymum, & maxime cytyssum, quod volantibus utilissimum est, etenim ab æquinoctio verno florere incipit, & permanet ad alterum æquinoctium autumni, sed ut hæc potissimum ad sanitatem Apium, sic ad mellificium thymum* (1).

Li

(1) *Marc. Varr. de re rustic. lib.* 3. *cap.* 16. *n.*4.
Vid. Arist. Hist. anim. lib. 2. *tit.* 22.
Columella de re rustica de Apibus pag. 32.
*Schirach. istor. nat. dell'Ape Reg. part. p. cap.*33.
Virg. Georg. lib. 4. *vers.* 30.
Alaman. della coltivazione *lib.* 5.
Ed il *Ruccell.* le Api *ver.*568. sulle pedate di Virgilio leggiadramente in questo argomento scrisse

Pasconsi di ginestre, e rosmarino
Di tremolanti canne, e legni salci
Di nepitella, e del bel fiore azurro,
Che lega in mezzo alle sue frondi il croco.

Di queste erbette, e piante abbonda il territorio Gaetano, e li Monti, che lo circondano; ma li Possessori delle Api, perchè ad essa non manchi la materia de' loro lavori, e 'l nutrimento, han reso ancora abbondanti li luoghi, ne' quali sono li loro alvearj, delle piante di rosmarino, e di ginestre, di rose, e di altro, che serve di dolce pasto a dett' innocent' insetti. Io non ignoro, che pasturano ancora le Api sù de' fiori del mandorlo, del ciriegio, e del melo, e di altri alberi ancora, ove manchino quelli ad esse più omogenj (1). Ma con ciò non ha di che temere la Marchesana Patrizj per le frutta del suo giardino. Le Api de' fiori di questi alberi ingorde non sono, e molto meno li frequentano in quella stagione, che di altri fiori ad esse più gustosi il territorio Gaetano abbonda, nè delle frutta furono mai amiche.

Sento replicarmi dalla Marchesana Patrizj, che discorrendo le Api nel suo giardino, quando de' fiori di esso facciano uso, restano contaminate le frutta, che sono de' fiori il prodotto; e quindi pretende Ella, che si sbandissero le pecchie, e per molte miglia lontane da' luoghi vicini alle abitazioni, contigue alle quali sono li giardini, ed orti fruttati. Ingiusto desiderio. Niuno vieta a lei,

(1) Vedi il *Contardi* sù Daniele *Wildman* govern. delle api cap. 4.

a lei, che meglio coltivi il ſuo giardino; che lo renda più fruttifero, che vi metta le reti per prendere ancora gli uccelli; ed Ella neppure ha dritto d' impedire alli Proprietarj, che facciano eſſi uſo della loro naturale libertà, ſiccome praticano tutte le altre Nazioni del Mondo.

Le ſtazioni più proprie, e convenienti alle pecchie ſono per l' appunto gli orti, e li giardini contigui alle Città, ed alle abitazioni; poichè ſiccome a queſt' inſetti, ed a loro prodotti nommeno il molto freddo nuoce, che 'l calore eccesſivo; a giudizio perciò de' Naturaliſti, e de' Coltivatori ſi hanno gli alveari a ſituare ne' luoghi eſpoſti al ſole, e vicino alle abitazioni. Le Api non corrompono l' aere, nè guaſto alcuno fanno agli edifizj, nè alcun male producono alli fiori, ed alle frutta de' giardini, che ſono agli ſteſſi edifizj contigui; e quindi preſſo gli Scrittori di queſto ramo di ruſtica economia accuratamente s' inculca: *Apibus ſtationem non longe a* DOMINI AEDIBUS *in horti parte aprica, & a vento remota, & calidiore collocare debemus* (1).

Nè altro è il coſtume della Germania, ove con maggiore impegno la coltivazione delle Api ſi profeſſa. Ivi ne' giardini, ed anche nel giardino Elettorale di *Fredrikſtad* vicino a Dreſda ſono ſituate le api, ed a ſentimento del dotto peritiſ-

ſimo

(1) *Columella de re ruſtic. de apib. pag. 32.*

ſimo Naturaliſta *Schirach*: *ogni picciolo giardino può contenere un gran numero di arnie*, *e nelle ſteſſe Città vi è luogo ſufficiente* (1). Lo ſteſſo ſi pratica nella Spagna, e ne' Cantoni Svizzeri, e nella Francia (2), ed ugualmente in Inghilterra: *Il luogo da tener le pecchie*, così il Wildman, *conviene*, *che guardi tra mezzo giorno*, *e ponente*, *nè troppo eſpoſto al caldo*, *nè troppo eſpoſto al freddo* . . . . ., *e vicino alle abitazioni del proprietario* (3).

Nell' Italia, nel Regno noſtro, ne' luoghi confinanti al territorio Gaetano è una novità qnella, che le Api non poſſono ſtare ne' territorj fruttati vicino alle abitazioni. Ho io eſibito validi documenti delle Univerſità confinanti a Gaeta, quali ſono Traetto, Maranola, Caſtelforte, Itri, Fondi, Sperlonga, S. Gio: Incarico (4), e di altri luoghi convicini, ne' quali le arnie delle Api ſono ne' giardini, e territorj arborati di frutta vicino alle abitazioni, ed è notorio, che lo ſteſſo ſi pratica nelle altre parti del Regno. Non occorre sbandire le pecchie nelle ſelve; o nelle

---

(1) Vedi lo *Schirach Iſtor. nat.* dell' Ape Regina *diſcorſ. prelim.*, & *lib.* 1. *cap.* 3. §. 13., & 29., & *cap.* 4. §. 30.

(2) Spettacolo della Natura *tom.* 1. *Dialog.* 7. *in fin.*

(3) Iſtoria naturale delle api *lib.* 2. *cap.* 1.

(4) *Fol.* 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35.

le deserte campagne per mettere in sicuro le frutta dal guasto, o dalla corruzione. Le pecchie non insidiano li fiori degli alberi fruttiferi, e molto meno le frutta danneggiano. Raccolgono il mele, e la cera lambendo, e leccando li fiori, e rivolgendosi su le frondi, e le foglie degli alberi, e dell'erbe senza verun nocumento delle frutta; ed è questo un punto, che nella Storia Naturale non ammette esitazione alcuna.

Aristotele, che per comando del suo discepolo *Alessandro il Grande*, scrisse la storia degli animali, osservò, che l'Ape non avea quella natura nociva, e dannificante, che ingiustamente se le addossa, e ci à fatto sapere, che prende il suo nutrimento, e tutto ciò, che le necessita per gli suoi lavori, e prodotti, da' fiori, e dalle foglie delle piante senza veruno nocumento delle frutta. *Colligunt apes ex omnibus, quæ florem caliculatum ferunt, atque etiam ex cæteris, in quibus dulcedo est, & lingua susceptum genus id saporis deportant* SINE ULLO FRUCTUUM DETRIMENTO (1).

Questo Greco filosofo, come ognun sa, fu grande esploratore de' segreti della Natura; al di lui grande ingegno accoppiò *Alessandro* li soccorsi, e li mezzi più efficaci, che potè somministrare un

(1) *Hist. anim. lib. 5. cap. 22.*

un *Principe* Mecenate per lo felice esito dell' opera (1) : E quindi ebbe egli tutto l' agio, e la maniera da poter fare le più minute osservazioni, e ricerche su di questo insetto, di cui la Grecia abbondava, e n' era la madre insieme (2) ; e perciò la di lui testimonianza, come di uomo peritissimo in questo articolo per li sperimenti più accurati, e fedeli (3), deve riputarsi indubitata (4).

Nè di altro avviso fu M. Varrone, che chiamò le api *minime maleficas*, *quod nullius opes vellicantes*

(1) Alessandro nell'imporre ad Aristotele di applicarsi alla storia degli animali, lo soccorse con 800. talenti, e con molte migliaja di uomini, li quali sotto gli ordini suoi nella Grecia, e nell' Asia esplorassero, quanto in ciò conveniva, ed era necessario *Plin. H. N. lib.* 8. *cap.* 16.

(2) Nel Monte Imeto nella Grecia fu creduto dagli antichi, che le prime api fossero allevate. Ved. viaggio nella Grecia di Giorgio-Whecher *p.* 4. 11.

(3) *Aristotelis auctoritas, cum in omnibus, tam vero maxime in rerum naturalium cognitione omnium est maxima. Ved. Tiraq. in sept. Leg. connub. n.* 52.

(4) *L.* 36. *ff. de solut. v. L.* 12. *de stat. hom.*

tes faciant deterius (1), e Plinio scrisse: *fructibus nullis nocent* (2).

E l'Aldovrandi, che consumò li suoi averi, e la vita nelle più minute ricerche, ed osservazioni su gl'insetti, chiamò le Api: *Prudentissimum animal nulli noxium*; e ben volentieri si sottoscrisse al sentimento di Aristotele, che le api raccoglievano la cera, ed il mele da' fiori, dalle frondi dell'erbe, e delle piante SINE ULLO FRUCTUUM DETRIMENTO (3).

A questi aggiungo il nostro *Malatesta*, il quale scrisse così: *Fanno la cera da' fiori di ogni albero, o erba, eccetto della romice*: *A* NESSUN FRUTTO NUOCONO (4).

Ma non devo omettere su questo assunto la testimonianza di *Virgilio*. Questo celebre Poeta, che quì in Napoli sudò sette anni sulli quattro suoi libri della Georgica (5), ci fa sapere aver veduto sotto le altre Torri di Taranto un vecchio agricoltore Coricio, il quale avendo poche moggia di terreno prima abbandonate, da lui ben coltivate ad uso di orto, in questo le sue Api erano le più feconde, e le producevano molto mele; nel

(1) *Lib. 3. de re rust. cap. 16. n. 10.*
(2) *H. N. lib. 11. cap. 8.*
(3) *Lib. 1. cap. 1. de ape pag. 21.*
(4) Sul lib. 4. della Georg. di Virg.
(5) Vedi l'Autore della vita di questo Ill. Poeta.

nel tempo stesso, ch' egli nell' Autunno vi raccoglieva tanti pomi maturi, di quanti fiori l'albore si vestiva nella Primavera (1).

O le api del Territorio Gaetano sono di una natura tutta diversa dalle altre, o si deve confessare, che non è l'Ape di nocumento a' fiori, e molto meno a' frutti. Quando altrimenti avvenisse, li primi, che ne sentirebbero il danno, sarebbero li Proprietarj, o ne' giardini stessi, e terreni fruttati, ove ànno gli alveari, o negli altri intorno, che vi possedono. Non sono sicuramente

---

(1) *Virg. Georg. lib. 4. vers. 125.*
Namque sub Œbaliæ memini me turribus altis
Qua niger humectat faventia culta Galesus,
Corycium vidisse senem, cui pauca relicti
Jugera ruris erant . . . . .
Primus vere rosam, atque autumno carpere poma;
Et cum tristis hyems etiam nunc frigore saxa
Rumperet, & glacie cursus frænaret aquarum;
Ille comam mollis jam tum tondebat acanthi,
Æstatem increpitans seram, zephyrosque morantes.
Ergo apibus fœtis idem, atque examine multo
Primus abundare, & spumantia cogere pressis;
Mella favis. Illæ tiliæ, atque uberrima pinus;
Quotque in flore novo pomis se fertilis arbor
Induerat, totidem autumno matura tenebat.
Ille etiam seras in versum distulit ulmos
Eduramque pyrum, & spinos jam pruna ferentes.

te tanto negligenti que' Proprietarj, che vorrebbero tenere ne'proprj fondi animali dannosi, e nocivi alli prodotti di essi. Il Principe di Caposséle, ch'è in questo giudizio contro le pretensioni della Marchesana Patrizj, tiene in Castellone una deliziosissima, e speciosissima Villa di scelte, e rare frutta adorna (1). Speciosi, e vasti poderi, e ricchi di buone frutta ànno parimenti D. Gio: Tommaso Calcagni, D. Tommaso Calcagnini, D. Giuseppe Boniglia, e D. Pasquale Perrone, che sono anche in questo giudizio. Pieno di buone frutta, e non angusti sono li miei terreni ancora, e precisamente quello, in cui ho gli alveari.

Sono tanti vecchi Coricj gli altri molti, che ne' loro piccioli poderi l'industria fanno delle Api. Chi può mai immaginarsi, che quando le Api nocessero a'frutti, volessimo tenerle noi nelli proprj

prj

(1) E' questo fondo il luogo della rinomata Villa *Formiana* di *Cicerone*, e chiarissimo argomento ne somministra la lettera XIV. di *Cic. lib.* 2. *ad Attico*. Vedi il *Vitignano cronica del Regno di Napoli pag.*30., *e l'Abbè du Chaupy decoverte de la maison de campagne d'Horace tom.*1. *pag.*190. *ad* 196. Celebratissima ancor oggi è questa Villa per essere stata onorata dal soggiorno de' nostri Gloriosissimi Sovrani nel ritorno dalla Germania.

prj o ſpecioſi, o piccioli ſtabili fruttiferi, ed alborati. Abbiamo le Api ne' noſtri fondi, perchè non nuocciono; e le abbiamo ſenza conqueſto, o doglianza alcuna de'noſtri Concittadini di buon ſenſo, li quali ànno ancora per lunga eſperienza conoſciuto, che le Api non nuocono nè alli fiori, nè alle frutta de' loro poderi. E queſta è la ragione del loro ſilenzio, e della brama, con cui attendono l' eſito di queſta lite.

Ma lo giardiniere à moſtrato alla Marcheſana Patrizj le frutta del ſuo giardino contaminate. Si è a lei ſuſurrato, che colpa ne ſiano le Api. Le voci però di un ineſperto agricoltore, o di altre perſone, che di ozio abbondano, non deve Ella mettere a paragone colla teſtimonianza di tanti dotti peritiſſimi Naturaliſti, ed eſperti Coltori. Tralaſciando, che la contaminazione potrebbe eſſer un vizio del terreno di molto graſſo; io temo forte, che il di lei giardiniere non abbia confuſe le Api colle veſpe: queſte, che nella figura ſono ſimili alle api, ſono delle frutta ingorde, e l' infeſtano, le guaſtano, e le corrompono, e preciſamente ſono avide di quelle frutta, delle quali le api difficilmente paſturano li fiori, come ſono le arbicocche, e le pera (1). Alla diſtruzione adunque delle veſpe convien pen-

(1) *V. lo ſpettac. della Nat. Dial.* 1. *lib.*1. *Wildman Stor. Nat. delle veſpe lib.* 3.

pensare, e sbandire pure ogni sinistro pensiere, che le Api le frutta guastino, e corrompano.

Amano le Api li fiori, e le foglie non di ogni pianta, nè di ogni luogo indistintamente. Antepongono quelli delle terre secche, e magre, e viaggiano molte leghe per ritrovarli in preferenza di quei delle terre grascie, ed oleose, quantunque vicinissime (1). Di questo genere è la terra del giardino della Marchesana Patrizj piantata nella massima parte di agrumi. Ma sia ciò per un dippiù.

Il pascolo delle api è innocente tanto, che non solo li Proprietarj àn dritto di ritenerle ne'loro giardini, e terreni fruttiferi, senzachè il vicino possa impedirglielo; anzichè è permesso alli Proprietarj stessi trasportare le loro arnie fuori de'proprj fondi, e far, che vadino a prendere il cibo nei fondi altrui; siccome sempre si è praticato, e si pratica non solo tra noi nell' Italia, che presso le altre Nazioni del Mondo.

Gli Egiziani conservano ancora il loro antico costume, che quando le pecchie non trovano fiori nella contrada, ove son situate, le imbarcano sul Nilo, e dall' Egitto inferiore le trasportano nel superiore, per farle pasturare ne' luoghi abbon-

---

(1) V. lo *Spettac. della Nat. Dial.* 7.

bondanti di fiori, che sù quelle rive incontrano (1).

Columella ci fa sapere ancora, che questa era l'opinione di *Celso*, e che nella Grecia le arnie delle Api si trasportavano dall'Acaja nell'Attica, dall'Eubea, e dalle Cicladi a Sciro, e nella Sicilia ancora (2). *Plinio* ci fa testimonianza, che nell'Italia a' tempi suoi, ove cominciava a mancar il pascolo di primavera, si mettevano le arnie in barchetta per lo Pò in cerca di miglior pastura (3). Lo stesso vi si pratica ancor oggi, siccome scrive Aless. Monforte (4).

Nella Francia per la notizia, che ce ne somministra l'autore della Storia Naturale delle Api, si usa l'istesso: *Il Sig. Proutaut tiene un gran numero di arnie. La sua situazione è una di quelle, ove li fiori si veggono rari, e scarsi molto presto, e dove se ne vedono pochi, o niuno dopo la maturazione del grano: Egli allora manda le sue pecchie nel Beauce, e nel Gattinese in caso che abbia piovuto in quelle parti. Egli è un viaggio di circa 20. miglia, che fa fare alle sue api* (perchè darle questo trapazzo, quando po-

(1) *V. il Maillet tom. 2. pag. 24.* descriz. dell' Egitto.

(2) *Lib. 9. cap. 14.*

(3) *Ist. nat. lib. XI. cap. 9.*

(4) *Istor. nat.* delle api.

poteſſero paſturare ſu' frutti). *Qualora* ſiegue lo ſteſſo Autore *nelle arnie non vi ſono favi baſtevoli per mantenere le api, durante il viaggio, il padrone prende la più pronta opportunità di farle paſcere in qualunque luogo eſſe poſſono raccogliere la cera; ſi ſmontano dal carro le arnie, e ſi mettono a terra, e rimoſſo il panno, che avviluppa le pecchie, n' eſcono, e vanno in traccia del cibo*. E niuno de' Propietarj de' fondi ſe ne duole. *Il primo campo, ove entrano, ſerve loro di oſteria. Alla ſera toſtocchè ſi ſono ritirate tutte quante, ſi rinchiudono le arnie, e riposte ſul carro proſeguono il viaggio. Giunta la Carrovana alla prefiſſa meta, le arnie ſi diſtribuiſcono* NE' GIARDINI, O NE' CAMPI ADJACENTI ALLE CASE DI DIVERSI CONTADINI, *li quali per picciolisſima mercede s' incaricano di avervi l' occhio* (1). Niuno ricuſa nel propio giardino, e campo, vicino la propria abitazione, preſtare alli poſſeſſori delle api queſt' officio di umanità.

Il Principe di Capoſſele, ed Io, e li miei Concitradini non vogliamo vetturare le noſtre Api, e ſituarle ne' giorni di ripoſo vicino al giardino della Marcheſana Patrizj; non pretendiamo neppure ſituarle dentro il di lei giardino, come ſi pratica in Egitto, in Francia, in Lombardia. *Res eſſet innoxiæ utilitatis*. Li fiori, le foglie da'quali le

(1) *Iſt. N. delle api pag.* 428.

le api prendono il nutrimento, e la materia de' loro prodotti, a tempo proprio marcifcono, non danno utile maggiore alla Marchefana Patrizj. Effa dalle api niun danno riceverebbe, niun incommodo; gioverebbe per l'oppofto alli poffeffori delle api di trovare il nutrimento per effe più comodo, ma quefto farebbe un' officio, che deriva da una imperfetta obbligazione, a cui Ella non può effere obbligata da Noi, e Noi non intendiamo riceverlo. Il promuovere l'altrui utile fenza proprio incommodo, è un officio imperfetto, che devefi ripetere folo dalla umanità di chi vuol preftarlo (1). Ma non può la Marchefana Patrizj impedire, che noi fervendoci del proprio dritto, di quel dritto fteffo, che fi fervono tutte le altre Nazioni del Mondo, aveffimo le Api ne' noftri fondi.

Neppur pretendeva tanto quel ricco, e potente Uomo, contro di cui *Quintiliano* fcriffe la fua declamazione XIII. Non trovava egli motivo fufficiente da poter impedire al povero fuo Vicino, che teneffe le api nel fondo proprio: *Quid tu non potes imperare apibus tuis, intra privatum volent*. Pretendeva folo, che impedito gli aveffe di paffare nelli orti convicini di effo Potente:

Ne

(1) V. *Puffen. de off. hom. & civ. lib.* 1. *c.* 8. §. 4. *Heinn. de jur. Nat. & Gent. lib.* 1. *c.* 8. §. 214.

Ne hortorum meorum floribus insideant, seu in meo rorem legant.

Ma anche questa importunissima pretensione fù riputata ingiusta, ed illegitima, anzichè inumana: essendo le Api animaletti discorrevoli, e vaganti, quali non possono assuefarsi a pasturare in certi, e determinati luoghi, si considerava, che non avea ragione il ricco vicino di chiedere, che non si facessero entrare nel suo fondo, al quale siccome danno alcuno non causavano, così veniva a mancare anche al potente ogni azione di danno dato; Fa vedere *Quintiliano*, che le Api senza danno prendono il cibo da' fiori, e dalle frondi degli alberi, e la loro pastura è leggiera, ed innocente tanto, che si sa che prendono da' fiori, e dalle frondi, ma non si vede quello, che ne abbiano preso, anzichè istillano, ove succhiano la fraganza del mele: *Nescimus, qua pernicitate plerumque vix contactis floribus revolet, discurratque per singulos velox experimento, quam etiam ubi immoratur libratis pendeat alis, quis unquam quod ferentem apem viderat, ubi deesset invenit? Quantulum vero est, quod ex his manu consitis floribus legant. Prata, silvæque, vel maturæ fructibus vites & fragantes thymo colles (quantum conjectura suspicari potest (pabulum, ministrant. Non ex omnibus floribus carpunt utilia operi suo, sed in omnibus quærunt. Præsens, & quidem protinus illa redditur merces, quod omnibus quibus inse-*

ſedere, *odorem mellis inſpirant*, *&* *brevi contactu vim ſui relinquunt*; E quindi meritamente declamava *Quintiliano* contro del potente, che indebitamente avea avvelenate le Api del povero ſuo vicino, *Reus eſt dives damni injuria dati*, quando egli non avea dritto di diſcacciarle neppure dal ſuo giardino.: *Veneno vindicas*, *quod mehercule inhumane etiam fumo probibuiſſes*.

Queſta ſenſatiſſima Dottrina di *Quintiliano* fu altamente commendata da *Ugone Grozio* (1); da *Samuele Puffendorſio* (2), e da più chiari Interpetri della L. ancora (3); anzichè vedeſi abbracciata dalli ſteſſi Romani Giureconſulti. Fanno quì al propoſito due luoghi di L. amendue di *Ulpiano*, da' quali appariamo, che ingiuſto, e riprovato ſia il fatto di quel Proprietario, che diſcacci dal proprio fondo le Api del vicino col fumo, o le uccida, e vien punito il traſcorſo coll' azione della L. *Aquilia*. *Si cum apes meæ*, così *Ulpiano* ſeguendo l' opinione di *Celſo*, *ad tuas advolaſſent*, *tu eas exuſſeris*, *L. Aquiliæ actionem competere Celſus ait* (4). Ed in altra L. inſegna *ſi quis fumo facto apes alienas fugaverit*, *vel etiam necaverit*, *magis cauſſam mortis præſti-*

(1) *Fl. ſp. ad jus Juſtin. L. ſi ſervus ad L. Aquil.*
(2) *De jur. nat. & Gent. lib. 3. cap. 1. §. 3.*
(3) *Nood. ad L. Aquil. lib. ſing. cap. 14.*
(4) *L. 27. §. 12. ad L. Aquil.*

ſtitiſſe videtur, quam occidiſſe, & ideo in factum actione tenebitur (5).

Coll' azione della L. Aquilia, come ognuno ſa, ſiaſi diretta, ſiaſi ſuſſidiaria ſi vindicava quel danno, che ſi commetteva con ingiuria altrui, cioè indebitamente, e con colpa. Per ſentenza di *Ulpiano* adunque, e di *Celſo* indebitamente opera non ſolo quel Proprietario, che uccida le Api del ſuo vicino, quali vadano a paſturare nel di lui fondo, ma anche quello, che le diſcacciaſſe col fumo. Le leggi condannano non ſolo l' eceſſo di colui, che le uccida; ma di quello ancora, che le diſcaccia, e puniſcono l' uno, e l' altro fatto, come colpoſo, ed ingiuſto coll' azione della *L. Aquilia* o diretta, o ſuſſidiaria *in factum. Similiter actione in factum tenetur, qui fumo facto apes fugaverit, vel etiam necaverit L. 49. de L. Aquil., apes fumo abigi, & necari notiſſimum eſt*, così dottamente il *Vinnio* (1). e la ragione la manifeſta il *Fabro : non eo minus damnum dedit, qui alienas* APES INNOCENTES *excuſſit, nec caret culpa, cum* JUSTAM CAUSSAM *haberet nullam ita faciendi* (2).

Il Proprietario non ha dritto d' impedire, che le api

(5) *L. 49. ad L. Aquil.*

(1) *Ad* §. *16. inſt. ad l. Aq. in Not. v. miſericordia*.

(2) Nella *L. 27. ad L. Aquil.*

api entrino nel suo fondo, perchè non sono animali nocivi, e quando vi entrassero, non avè veruna legitima causa per discacciarle, essendo animali discorrevoli, ed erranti, che non possono regersi *sub custode*. Ingiusto perciò, e colposo si reputa il fatto di colui, che le discacciasse col fumo; mentre permettendo la Legge, come credo avere a ribocco dimostrato, che si possono siffatti animali tenere ne' proprj fondi, è vietato agli vicini discacciarli, e fugarli, quando pur discorressero, o vagassero per li di loro fondi.

Esamina questo articolo ne' termini della disputa di *Quintiliano* il *Puffendorfio* (1), il quale contro li Proprietarj de' fondi, che volessero recar molestia alli possessori delle api col pretesto, che queste vagassero, o pasturassero ne' di loro fondi, discorre così: *Palmarium argumentum in eo consistit, cum omnibus constet, apes esse genus animantium vagum, & quod nulla ratione adsuefieri possit, ut ex certo loco pabulum petat; igitur ubicumque illas habendi jus est, ibi quoque omnibus vicinis quandam velut servitutem injunctam intelligi, ut apibus passim citra illius prohibitionem vagari liceat*.

Ed eccomi al termine. Io mi lusingo di aver persuasa la Marchesana Patrizj, ch'Ella non ha dritto

(1) *Lib.* 3. *cap.* 1. §. 3. *de jur. nat.*, *& gent.*

to d' impedire alli Proprietarj, che tengano le Api; e che questo utilissimo, e necessario animale non meriti la pena del fuoco spietatamente comminatale dall' interino Consultore di Gaeta; anzi spero, ch' Ella seguendo l' esempio della celebre Madama *Vicat*, che ave colle sue produzioni arricchita la raccolta dell' Accademia di Berna sù questo soggetto; e che si è segnalata tanto colla sua straordinaria attenzione per la propagazione di questo insetto, abbia a desistere non solo dalla sua impresa, ma benanche abbia ad impegnarsi a promuoverne la coltivazione. Ma quando non siavi riuscito, avrò sempre conseguito il mio principale intento, incoraggiti avendo li miei Concittadini a non abbandonare questo interessante ramo di rustica economia, per lo maggior vantaggio de' quali mi sono disteso in questa mia allegazione.

La cera è divenuta a giorni nostri un genere di molto consumo non solo per l' uso, che se ne fa in tutte le civili assemblee; che per le Chiese; forma perciò un capo considerevole di commercio, e come tale è un principale ingentivo presso tutte le Nazioni per la cura, che si comparte alle Api. Il mele era il zucchero degli Antichi, e sebbene questo, che a noi somministrano le Indie Orientali, l' abbia reso meno necessario, non è però, che noi non lasciamo servircene per mille altri usi; onde quello, che si ricava da amendue li prodotti non è indifferente.

Sa-

Sarebbe ſtata grandiſſima al certo la ſciagura de' miei Compatrioti, ſe nel corrente ſecolo, in cui tutto ſpira economia pubblica, commercio, ed agricoltura; e ſotto gli auſpicj di un Clementiſſimo, e Beneficentiſſimo Sovrano, che promuove ne' ſuoi dominj tutto giorno le arti, e le ſcienze, e ne premia a larga mano li Coltivatori, aveſſero avuto eſſi loro ad abbandonare queſto ramo lo più intereſſante, e lo più valutabile della ruſtica economia. In queſto ſi raccoglie ſenza ſeminare; baſtando un picciolo terreno per dare molto pane a' poveri, e comodo maggiore a' ricchi, ſenzacchè niente le Api detraggono da' fiori, che lambiſcono, e dalle frondi, ſu delle quali ſi rivolgono; e quindi le barbare, e culte Nazioni dell' Univerſo abbondano di Coltivatori per propagare, ed accreſcere l' induſtria di queſti utiliſſimi inſetti.

Nel noſtro Regno, e ne' luoghi tutti, che circondano il territorio Gaetano la coltivazione delle Api ſi frequenta. Solo li Gaetani tra tutte le Nazioni del Mondo ſarebbero l' eccezione della regola; e nell' atto che il loro territorio è ben anguſto, e li prodotti della terra non ſono molto ubertoſi, dovrebbero ſoffrire ancor eſſi queſta diminuzione di loro induſtria, e queſto danno; e dovrebbero dippiù con indifferenza vedere, che le Api de' luoghi convicini, il che niuno può proibire, paſturaſſero ſulli fiori de' loro fondi, e de' loro giardini. Non è ragionevole, che ſia dene-

gato

gato loro quello stesso, che godono le popolazioni convicine, e che a niuno è vietato di avere. Non dobbiamo dubitar punto, che la giustizia del Tribunale della G. C. faccia a noi anche salva quella naturale facoltà di ogni Proprietario di far libero uso della sua roba; e Noi tralasciar non dovremo di aumentare, ed accrescere, e di migliorare nel territorio Gaetano la coltivazione di tal benefico non nocivo insetto, utile, e necessario tanto, di cui meritamente Quintiliano scrisse *nam & cætera animalia videtur mihi natura usibus nostris genuisse, hæc etiam deliciis.*

Scrivea da Napoli il dì due Decembre 1791.

Salvadore Zizzi.